



Comunità Pastorale "Beata Maria Vergine Addolorata"

Parrocchia "S. Alessandro Martire" Robbiate



Carissimi parrocchiani,

abbiamo vissuto l'esperienza della visita del nostro Arcivescovo Mario Delpini, nella S. Messa solenne di domenica 3 ottobre, per celebrare i 450 anni della nostra Parrocchia, istituita da S. Carlo Borromeo il 5 ottobre 1571. Ringraziamo il Signore per questo dono e facciamo tesoro delle parole che Mons. Delpini ci ha rivolto nell'omelia della S. Messa: impegnamoci cioè a comportarci in maniera tale che sia bello e desiderabile vivere a Robbiate! Sono disponibili all'ingresso della Chiesa ancora diverse copie del prezioso libretto che i nostri esperti hanno composto per raccontarci la storia della costituzione della parrocchia: chi non l'avesse ancora preso, venga a ritirarlo.



Oltre alla visita dell'Arcivescovo, abbiamo vissuto anche altre esperienze di cui dobbiamo essere contenti: la Festa di apertura dell'Oratorio, le iscrizioni al catechismo e all'Oratorio, l'inizio degli incontri per i bambini, i ragazzi e gli adolescenti. Ringraziamo i catechisti, gli educatori, gli animatori, gli allenatori, tutti coloro che ci aiutano nell'educazione cristiana dei nostri figli e nipoti.

Abbiamo ora davanti tante altre iniziative: l'**ottobre missionario** e la **Giornata Missionaria Mondiale** (domenica 24 ottobre). La **settimana eucaristica** dal 25 al 30 ottobre (mezz'ora di esposizione eucaristica e di adorazione dopo ogni Messa feriale, e sabato 30 dalle 16 alle 18.30, con la possibilità di confessarsi). Le **feste dei Santi e dei Defunti** (lunedì 1° novembre con l'orario domenicale delle Messe; martedì 2 novembre: Messa alle 9 al cimitero, alle 18 e alle 21 in Chiesa).

E soprattutto la **benedizione natalizia delle famiglie e delle case**, che inizierò lunedì 8 novembre.

L'anno scorso, a causa dell'epidemia, non è stato possibile visitare le famiglie; quest'anno sì, e quindi verrò a visitarvi e benedirvi seguendo il calendario che trovate nel notiziario; ed è necessario che osserviate queste regole che ci ha dato il Vicario Generale della nostra diocesi: *Non è possibile visitare le case in cui vive chi ha avuto sintomi influenzali o temperatura corporea superiore a 37,5 gradi negli ultimi tre giorni; chi si trova in quarantena o in isolamento; chi ha avuto contatti con persone positive al COVID-19 negli ultimi 14 giorni. Durante la visita si sosterrà, se possibile, in un ambiente che sarà arieggiato prima e dopo il momento di preghiera oppure ci si fermerà sulla soglia; tutti i presenti dovranno tenere la mascherina; si manterrà sempre la distanza interpersonale di un metro.*

Al notiziario è allegata la busta per fare l'offerta natalizia alla Parrocchia; l'offerta è libera, non obbligatoria; potrete portarla in Chiesa nell'apposita cassetta.

Ancora una volta vi ringrazio di tutto cuore per il bene che volete e che fate alla nostra Comunità Cristiana. Mi affido alle vostre preghiere e vi assicuro la mia per le vostre famiglie.

don Paolo



In questa domenica della Parola ascoltiamo Gesù che annuncia il Regno di Dio. Vediamo che cosa dice e a chi lo dice.

Che cosa dice.

Gesù comincia a predicare così: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino» (Mc 1,15). Dio è vicino, ecco il primo messaggio. Il suo regno è sceso in terra. Dio non sta, come siamo spesso tentati di pensare, lassù nei cieli lontano, separato dalla condizione umana, ma è con noi. Il tempo della distanza è finito quando in Gesù si è fatto uomo. Da allora Dio è vicinissimo; dalla nostra



umanità mai si staccherà e mai di essa si stancherà. Questa vicinanza è l'inizio del Vangelo, è ciò che – sottolinea il testo – Gesù «diceva» (v. 15): non lo disse una volta e basta, lo diceva, cioè lo ripeteva di continuo.

“Dio è vicino” era il leitmotiv del suo annuncio, il cuore del suo messaggio. Se questo è l'inizio e il ritornello della predicazione di Gesù, non può che essere la costante della vita e dell'annuncio cristiano. Prima di ogni altra cosa va creduto e annunciato che Dio si è avvicinato a noi, che siamo stati graziati, “misericordati”. Prima di ogni nostra parola su Dio c'è la sua Parola per noi, che continua a dirci: “Non temere, sono con te. Ti sono vicino e ti starò vicino”.

La Parola di Dio ci permette di toccare con mano questa vicinanza, perché – dice il Deuteronomio – non è lontana da noi, ma è vicina al nostro cuore (cfr 30,14). È l'antidoto alla paura di restare soli di fronte alla vita. Il Signore, infatti, attraverso la sua Parola con-sola, cioè sta con chi è solo. Parlandoci, ci ricorda che siamo nel suo cuore, preziosi ai suoi occhi, custoditi nelle palme delle sue mani. La Parola di Dio infonde questa pace, ma non lascia in pace. È Parola di consolazione, ma anche di conversione. «Convertitevi», dice infatti Gesù subito dopo aver proclamato la vicinanza di Dio. Perché con la sua vicinanza è finito il tempo in cui si prendono le distanze da Dio e dagli altri, è finito il tempo in cui ciascuno pensa a sé e va avanti per conto proprio. Questo non è cristiano, perché chi fa esperienza della vicinanza di Dio non può distanziare il prossimo, non può allontanarlo nell'indifferenza. In questo senso, chi frequenta la Parola di Dio riceve dei salutarissimi ribaltamenti esistenziali: scopre che la vita non è il tempo per guardarsi dagli altri e proteggere sé stessi, ma l'occasione per andare incontro agli altri nel nome del Dio vicino. Così la Parola, seminata nel terreno del nostro cuore, ci porta a seminare speranza

attraverso la vicinanza. Proprio come fa Dio con noi. **Vediamo ora a chi parla Gesù.**

Si rivolge prima di tutto a dei pescatori della Galilea. Erano persone semplici, che vivevano del frutto delle loro mani lavorando duramente notte e giorno. Non erano esperti nelle Scritture e non spiccavano certo per scienza e cultura. Abitavano una regione composita, con vari popoli, etnie e culti: era il luogo più lontano dalla purezza religiosa di Gerusalemme, il più distante dal cuore del Paese. Ma Gesù comincia da lì, non dal centro ma dalla periferia, e lo fa per dire anche a noi che nessuno è ai margini del cuore di Dio. Tutti possono ricevere la sua Parola e incontrarlo di persona. C'è un bel particolare nel Vangelo a questo proposito, quando si fa notare che l'annuncio di Gesù giunge «dopo» quello di Giovanni (Mc 1,14). È un dopo decisivo, che segna una differenza: Giovanni accoglieva la gente nel deserto, dove si recavano solo quelli che potevano lasciare i luoghi in cui vivevano. Gesù, invece, parla di Dio nel cuore della società, a tutti, lì dove sono. E non parla in orari e tempi stabiliti: parla «passando lungo il mare» a dei pescatori «mentre gettavano le reti» (v. 16). Si rivolge alle persone nei luoghi e nei momenti più ordinari. Ecco la forza universale della Parola di Dio, che raggiunge tutti ed ogni ambito di vita.

Ma la Parola ha anche una forza particolare, incide cioè su ciascuno in modo diretto, personale. I discepoli non dimenticheranno mai le parole ascoltate quel giorno sulle rive del lago, vicini alla barca, ai familiari e ai colleghi, parole che segneranno per sempre la loro vita. Gesù dice loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini» (v. 17). Non li attira con discorsi alti e inarrivabili, ma parla alle loro vite: a dei pescatori di pesci dice che saranno pescatori di uomini.

Se avesse detto loro: “Venite dietro a me, vi farò Apostoli: sarete inviati nel mondo e annuncerete il Vangelo con la forza dello Spirito, verrete uccisi ma diventerete santi”, possiamo immaginare che Pietro e Andrea gli avrebbero risposto: “Grazie, ma preferiamo le nostre reti e le nostre barche”. Gesù invece li chiama a partire dalla loro vita: “Siete pescatori, diventerete pescatori di uomini”. Trafitti da questa frase, scopriranno passo dopo passo che vivere pescando pesci era poca cosa, ma che prendere il largo sulla Parola di Gesù è il segreto della gioia. Così il Signore fa con noi: ci cerca dove siamo, ci ama come siamo e con pazienza accompagna i nostri passi. Come quei pescatori, attende anche noi sulle rive della vita. Con la sua Parola vuole farci cambiare rotta, perché smettiamo di vivacchiare e prendiamo il largo dietro a Lui.

Perciò, cari fratelli e sorelle, non rinunciamo alla Parola di Dio. È la lettera d'amore scritta per noi da Colui che ci conosce come nessun altro: leggendola, sentiamo nuovamente la sua voce, scorgiamo il suo volto, riceviamo il suo Spirito. La Parola ci fa vicini a Dio: non teniamola lontana. Portiamola sempre

con noi, in tasca, nel telefono; diamole un posto degno nelle nostre case. Mettiamo il Vangelo in un luogo dove ci ricordiamo di aprirlo quotidianamente, magari all'inizio e alla fine della giornata, così che tra tante parole che arrivano alle nostre orecchie giunga al cuore qualche versetto della Parola di Dio. Per fare questo, chiediamo al Signore la forza di spegnere la televisione e di aprire la Bibbia; di chiudere il cellulare e di aprire il Vangelo. In quest'Anno liturgico leggiamo quello di Marco, il più semplice e breve. Perché non leggerlo anche da soli, un piccolo passo ogni giorno? Ci farà sentire il Signore vicino e ci infonderà coraggio nel cammino della vita.

Papa Francesco

Parrocchia S. Alessandro M. 450mo anniversario della Parrocchia di Robbiate – 3 ottobre 2021

UNA VIA PER COSTRUIRE LA CITTÀ DESIDERABILE

**A casa mia comando io:
la convivenza in paese come jungla.**

L'uomo delle caverne, presumo, viveva nelle caverne. L'uomo aveva mogli e figli e nipoti. Ha circoscritto il suo territorio e non ammette invasioni. La sua legge è "qui comando io": la mia forza, la mia potenza di generare, il mio prestigio mi consentono di esercitare il mio potere.

L'uomo delle cascine, presumo, viveva nelle cascine ai tempi in cui le cascine erano distanti, perse in mezzo alla campagna. L'uomo aveva moglie e figli e nipoti: aveva segnato i confini del suo terreno e contato i capi del suo bestiame e guai se un ladro si avventurava entro i suoi confini! La sua legge è "qui comando io!": la mia forza, la mia intraprendenza, l'essere padre e nonno dei miei discendenti mi dà l'autorità di decidere, di imporre il lavoro da fare.

Quando però l'uomo delle caverne e l'uomo delle cascine si sono trasferiti in paese forse hanno portato con sé la loro presunzione: definire un territorio e dire: "qui comando io!". Ma la città diventa così una jungla, tutti contro tutti, a farsi del male e a temere le vendette. Forse per questo Dio, che aveva pietà dei suoi figli, si è deciso a dare una legge: non comandi tu, ma tutti devono osservare i comandi di Dio, i suoi comandamenti, per avere vita lunga ed essere felice e se non osservi i comandamenti gli altri hanno il buon diritto di punirti e di cacciarti dalla città.

La legge è buona, ma non rende buoni.

Il popolo di Dio era molto orgoglioso della sua legge, che veniva direttamente da Dio: nessun popolo ha leggi e precetti così sapienti. Ma ha presto scoperto che la



buona legge non rende buoni, la legge giusta non rende giusti.

Anzi in certi casi la legge è diventata un pretesto per evitare fastidi: io faccio quello che mi è chiesto. Se al sabato c'è un bisogno, io non posso farci niente: c'è la legge del sabato! La legge è diventata un argomento per sentirsi a posto anche quando non si ha compassione di nessuno: se devo fare la mia offerta al tempio, non posso più aiutare mia madre e mio padre.

Pienezza della legge infatti è la carità.

Il commento di Gesù alla domanda del dottore della Legge dice della via da percorrere per costruire la città abitabile. Il paese non può vivere se gli abitanti portano in città la mentalità dell'uomo delle caverne. Infatti la città muore, intristisce, induce molti alla follia, alla violenza, alla paura.

Il paese non può vivere se gli abitanti ricevono una legge fatta di prescrizioni e di divieti che osservano per paura della punizione, della multa, del carcere.

Il paese, la città possono vivere se la carità porta a compimento la Legge: se non ci sono solo le prescrizioni e le punizioni, ma se le persone hanno motivazioni per fare il bene ed evitare il male. Gesù dice che la motivazione più profonda è l'aver compassione. Il samaritano supera l'indifferenza, la fretta, la paura perché la persona abbandonata e percossa gli sta a cuore.

La chiesa nel territorio.

L'insegnamento del vangelo e di Paolo non è solo una raccomandazione personale per convincere ciascuno a mettere in pratica il comandamento di Gesù. È invece un insegnamento per rispondere alla domanda: come si può costruire una società dove sia desiderabile abitare? Gesù e Paolo non parlano di urbanistica e di servizi, di verde pubblico e di cura ecologica, che pure sono argomenti importanti. Parla invece di relazioni, parla dell'atteggiamento da assumere verso gli altri.

La società desiderabile è quella in cui gli abitanti sono convinti che "gli altri mi interessano" perciò il loro soffrire mi muove a compassione, il loro bisogno mi induce all'azione. La società desiderabile è quella in cui chi





ha più bisogno
merita più
attenzione, chi
è più debole
merita più
sollecitudine,
chi è più solo
deve essere più
ricercato: il
buon vicinato.

La società desiderabile è quella dove la gente si sveglia dal sonno e prende coscienza del tempo che vive, delle responsabilità che deve assumere, dell'urgenza di non lasciarsi istupidire dalle apparenze, dalle provocazioni a correre, lasciando indietro gli altri, dalla compulsione a comprare. La società desiderabile è quella che riconosce la presenza di Dio e che tutto viene da Lui e ha senso in Lui.

La chiesa antica nella società nuova, nei tempi nuovi.

La parrocchia è antica, vive da 450 anni, ma la comunità cristiana è ancora più antica. In questi secoli la chiesa è stata la centro del paese per rendere possibile costruire un convivere dove sia desiderabile abitare, un paese in cui si riconosca la presenza di Dio e si accolga la sua legge e si porti a compimento nella carità la legge sapiente e giusta.

La parrocchia con i suoi 450 anni non è vecchia, ha una missione nuova, è incaricata di scrivere una storia nuova, di essere un segno per il tempo a venire che la vita trova senso in Gesù, il Signore, che il convivere è desiderabile e rassicurante per la pratica della carità, che la missione continua perché il Vangelo continui a indicare la via del bene e il segreto della speranza.

+ Mario Delpini, Arcivescovo di Milano



DON COSTANTINO PRINA Omelia dell'Arcivescovo monsignor Delpini alle esequie di sabato 9 ottobre 2021



MISSIONE INCOMPIUTA

Il prete vive di una vocazione.

Il suo modo di vivere, le sue scelte, le sue parole, i suoi umori, sono in risposta al Signore che chiama. Il prete accoglie la parola di Gesù e non ha altro scopo nella vita che praticarla. Il prete deve fare tante cose, ha tanti impegni e tante responsabilità, ma, in sostanza, deve fare una cosa sola: obbedire al Signore. Il prete non ha un suo criterio per valutare quello che fa, per valutare quanto ha combinato nel suo ministero. Il prete non dipende dai giudizi degli altri. Il criterio per giudicare il suo ministero è solo quello misterioso, insondabile del Signore al quale ha creduto, al quale ha consegnato la sua vita.

“Sono un bravo prete? Sono un prete mediocre?” si chiede talora il prete. Ma sa anche la risposta: “E chi lo sa? Il criterio per valutare non può che essere il giudizio di Dio. Lui mi ha chiamato, Lui mi ha affidato una missione, Lui può giudicare. Gli altri possono trovarmi simpatico o antipatico, carismatico o istituzionale, santo o mediocre, brillante o noioso. Ma il giudizio che conta è solo quello di Colui che mi ha preso a servizio e mi ha affidato una missione”. Ecco che cos'è un prete: un uomo che risponde alla chiamata del Signore.

Il Signore manda i suoi discepoli a preparare la Pasqua: Andate a preparare per noi la Pasqua.

Il prete in sostanza deve fare una cosa sola: preparare la Pasqua, cioè servire la gente perché “faccia Pasqua”, cioè entri nel mistero della morte di Gesù per partecipare alla sua risurrezione. Certo che il prete si deve curare dell'oratorio, dei giovani, degli anziani, dei sani, dei malati, delle mura e delle finanze di una comunità, ma tutto è per preparare la Pasqua, per creare le condizioni perché la gente faccia Pasqua. Perciò nell'espressione popolare, per dire che un giovane è diventato prete, si dice: “ha detto messa”. E per questo anche si strugge un prete: offre il mistero della Pasqua di Gesù, la grazia della salvezza, ma a molta gente sembra che il dono della vita di Dio non interessi, non serve, che si possa vivere bene anche senza. Ecco che cos'è un prete: un uomo che prepara la Pasqua e vede troppi posti vuoti intorno alla mensa del Signore.

Il Signore risorto manda lo Spirito perché i suoi discepoli compiano con Lui la sua stessa missione: come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi ... ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi.

Il prete, in sostanza deve fare una cosa sola: essere a servizio del perdono dei peccati, della riconciliazione dei peccatori, perché si sentano liberati dal male.

Perciò talora gli capita di sentirsi inutile, inadeguato, incapace: io sono qui, io qui sono stato mandato, ma c'è qualcuno che ha bisogno di me?

Mi è stato dato il potere di rimettere i peccati, ma sembra che non ci siano peccatori, che niente sia



peccato, che gli uomini del mio tempo non riconoscano che la radice della loro infelicità è la lontananza da Dio e percorrere una via che non è quella di Gesù. Il prete talora vive quindi l'impressione di aver fallito la missione che gli è stata affidata. Consta che il

perdono e la speranza che offre non siano desiderati da molta gente, da molti ragazzi, adolescenti, giovani.

Quando il prete attraversa i giorni in cui si sente inutile e che la sua missione sia incompiuta e fallita, che cosa fa? Come si consola? Il prete è discepolo di Gesù e sempre tiene fisso lo sguardo su Gesù e perciò contempla il compimento della missione di Gesù: guarda al crocifisso.

Ecco come ha compiuto la missione Gesù: ha fatto il bene, ha curato i malati, ha accarezzato i bambini, i lebbrosi, ha dato da mangiare agli affamati e ha ricevuto insulti e percosse. Dunque questa è la strada: fare del bene a tutti, sempre.

Ecco come Gesù ha compiuto la sua missione amando fino alla fine, facendo anche della sua vita un dono d'amore, morendo in croce, facendo anche della sua morte un dono d'amore. Questa dunque è la mia strada: morire, facendo anche della mia morte un dono d'amore.

Di don Costantino ciascuno di noi ha molte cose da dire, ha un ricordo da condividere, ha un motivo di gratitudine, può dire di un legame di affetto, può segnalare un aspetto che merita la nostra ammirazione, può anche ricordare i suoi momenti di tristezza e le sue confidenze sulla missione incompiuta. Ma forse si può dire semplicemente così: è stato un prete.

Ha risposto alla sua vocazione, ha preparato la Pasqua, ha offerto il perdono dei peccati, ha fatto della sua vita e della sua morte un dono d'amore: è stato un prete.

Ecco il messaggio che ci rivolge, portando a compimento la sua missione: accogliete il perdono di Dio, fate Pasqua, portate a compimento la vostra vocazione: il messaggio di un prete.

DARE UN'ANIMA AL «SOCIALE» Il magistero di papa Francesco

Tanti ascoltano ciò che papa Francesco continua a testimoniare, e lo fanno con attenzione vera e una gratitudine resa più forte dalla profondità coinvolgente, sebbene spesso scomoda, di ciò che dice. Eppure anche nella comunità credente ci sono voci, alcune con più



garbo altre con più veemenza, che criticano il Papa per i continui interventi di carattere 'sociale': sulle povertà, sulle «iniquità» e sulle disuguaglianze, sul Covid e sulle vaccinazioni, sulle immigrazioni, sulla solidarietà. E insistono nel rilevare che simili interventi, assolutamente giustificati in sé e per sé, starebbero benissimo sulla bocca di qualunque personalità internazionale (capi di Stato, alti rappresentanti dell'Onu, dell'Unione Europea o di diverse Ong), ma non se ne percepisce il carattere propriamente 'cattolico'. Un'omelia su Cristo riassumerebbe tutti i temi sociali e darebbe maggior conforto ai credenti. Ci possono essere anche limpidi intendimenti in queste osservazioni e nel loro preteso realismo, non si può non avvertire, però, che nel loro 'bacchettare' il Papa, esse appaiono fredde o addirittura raggelanti.

Quale dovrebbe essere, ancora oggi, la missione della Chiesa nel mondo? Evangelizzare? Certo, ogni credente dovrebbe sentire nel suo cuore l'impegno di portare la fede in Cristo ai suoi fratelli. La prima Esortazione apostolica di papa Francesco, *Evangelii gaudium* (2013), e la sua terza Enciclica, *Fratelli tutti* (2020) sono imperniate su questo cardine. I continui interventi del Papa sul 'sociale' consistono in buona sostanza nel far capire



a chi lo ascolta che non basta nutrire buoni sentimenti fraterni, anche se è doveroso farlo, ma bisogna dar loro 'strutture di azione', cosa molto difficile, ma imprescindibile.

Il problema, naturalmente, non è dunque quello di insegnare al Papa come dar sostanza al suo Magistero: egli sa benissimo come farlo e lo fa già in modo davvero eccellente. Il problema, nel contesto di una società complessa come quella attuale, sta nell'intreccio, terribile solo a descriversi, di dinamiche sociali e di dinamiche spirituali. Quella che chiamiamo tutti 'secolarizzazione' non consiste, propriamente, nel dilagare dell'agnosticismo e dell'ateismo, o nell'anticlericalismo (diffusi sì, ma meno di quanto si creda), bensì nel non avvertire più, come si dovrebbe, che l'operare per il sociale costituisce parte essenziale della fede cristiana e nostra 'identità umana' e che questo operare non può essere ridotto a pratiche formalmente funzionali. In ogni intervento del Papa nel quale emergono temi sociali questa dimensione è chiarissima. Viceversa in ogni intervento di qualsivoglia autorità pubblica, anche delle più ammirevoli, resta inevitabilmente l'impressione di parole 'scritte a tavolino', anche se magari con le migliori intenzioni.

Questa è, in definitiva, la questione centrale del nostro tempo, come raccordare il cuore e la mente e come dare un'anima agli interventi sociali di cui il

mondo di oggi ha estremo bisogno (interventi umanitari, economici, finalizzati a ripristinare in tante parti della Terra un ordine pubblico lacerato, spesso in modo cruento, come accade di nuovo e drammaticamente in Afghanistan). Papa Francesco riesce a farcelo capire; altre autorità mondiali o nazionali, con tutto il rispetto che alcuni meritano, no. Su questo punto siamo chiamati a riflettere, indipendentemente dalla nostra fede, dal modo di viverla o di cercarla, e dalle nostre personali opzioni ideologiche.

Francesco D'Agostino
Editoriale di Avvenire (29/08/2021)

IL VOLTO DI DIO

1Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. 2Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"? 3Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. 4E del luogo dove io vado, conoscete la via».

5Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». 6Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. 7Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». 8Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». 9Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: "Mostraci il Padre"? 10Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. 11Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. 12In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. 13E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. 14Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò. (Gv 14, 1-14)

Gesù è la via per conoscere il Padre, è la vera manifestazione del Padre, e chi percorre questa via ed accoglie questa verità ha la vita.

La vita vera, la vita eterna, ci è donata dal Padre se ci conformiamo a Gesù, il Figlio che ce ne mostra il volto, e il vissuto di Gesù è puro amore, perché Dio è amore.

Tutta la vita del Maestro è un atto d'amore e il culmine di questo amore è la morte in croce; è proprio lì, sulla croce, che si svela il volto di Dio; si squarcia il velo del tempio e il centurione, un pagano, riconosce Dio nel Crocifisso.

La via per conoscere la verità di Dio ed entrare nella sua vita è quella della croce.

Giovanni Magni

BUONI COME IL PANE

44Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. 45Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. 46Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. 47In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. 48Io sono il pane della vita. 49I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; 50questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. 51Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». (Gv 6, 44-51)

Gesù ci dice che chi crede ha la vita eterna; ci dice che per andare a lui dobbiamo essere in sintonia con Dio, il Padre; ci dice che lui è il pane vivo disceso dal cielo.

Per aver fede dobbiamo desiderare con forza la vicinanza con Dio e, dopo aver ricevuto questo dono, essere riconoscenti e dividerlo con altri; la fede dunque è mossa dal desiderio, accende la riconoscenza e fa scattare la condivisione.

Gesù è il pane della vita, il pane che lui dona è per la vita del mondo; Gesù è il buon pastore che dà la vita per le pecore, le vuole tutte unite e desidera che anche noi siamo una cosa sola, siamo pane per gli altri.

Di don Primo Mazzolari la gente di Bozzolo diceva che era buono e che bastava vederlo passare per la strada in bicicletta per essere consolati e confortati da questa sua bontà.

Il pane che Gesù ci dà è per la vita, Gesù si fa pane per darci la vita vera, la vita eterna, e anche noi dobbiamo essere "buoni come il pane" per il nostro prossimo.

Giovanni Magni



BATTESIMI DI NOVEMBRE

Sabato 20, ore 16, in Chiesa incontro per i genitori dei battezzandi

Domenica 21, ore 16, in Chiesa, celebrazione del Battesimo

BATTESIMI DI DICEMBRE

Sabato 18, ore 16, in Chiesa incontro per i genitori dei battezzandi

Domenica 19, ore 16, in Chiesa, celebrazione del Battesimo

BENEDIZIONE NATALIZIA 2021

- Lunedì 8 novembre ore 14 – 20 Via S. Elena numeri dispari Vicolo delle Ginestre
- Martedì 9 novembre ore 14 – 20 Via S. Elena numeri pari dal n° 22 alla fine
- Mercoledì 10 novembre ore 14 – 20 Via S. Elena numeri pari dal n° 2 al n° 20
Vicolo delle Rose e Vicolo del Mughetto Via dei Novelli numeri pari 2 - 32
- Giovedì 11 novembre ore 14 – 20 Via dei Novelli numeri dispari (non i Condomini
Primavera n° 50 e Santi n° 58 e Aurora n° 17 – 19 – 21)
- Venerdì 12 novembre ore 14 – 20 Via Colleoni numeri pari dal n° 22 al n° 64
Via dei Novelli numeri pari 34 – 54
- Lunedì 15 novembre ore 14 – 20 Via Pertini Via del Campo
- Martedì 16 novembre ore 14 – 20 Via Graziano Oltolini dal n° 7 fino alla fine (compreso
Villaggio Girasole – pari e dispari)
- Mercoledì 17 novembre ore 14 – 20 Via Villa, villette Via Fermi, Via Garibaldi
Via Graziano Oltolini (pari e dispari) fino al n°5
- Giovedì 18 novembre ore 14 – 20 Via Cervi, Via Matteotti: numeri dispari dal 25 alla fine, Via Bixio
- Venerdì 19 novembre ore 14 – 20 Condomino Cogli di Via Fermi Via Mazzini
- Lunedì 22 novembre ore 14 – 20 Via Matteotti numeri pari Via Matteotti numeri dispari: dal n° 3 al n° 23
- Martedì 23 novembre ore 14 – 20 Via Colleoni numeri pari dal n° 2 al 20
Via Colleoni numeri dispari dal n° 33 al n° 105
compreso il Condominio al n° 69
- Mercoledì 24 novembre ore 14 – 20 Via Colleoni numeri dispari: dal n° 1 al 31 Condominio Via Bonfanti 25
- Giovedì 25 novembre ore 14 – 20 Via Indipendenza dal n° 46 e numeri dispari
- Venerdì 26 novembre ore 14 – 20 Via Indipendenza numeri pari dal n° 2 al n° 44
- Lunedì 29 novembre ore 14 – 20 Via Fumagalli
- Martedì 30 novembre ore 14 – 20 Via Milano
- Mercoledì 1° dicembre ore 14 – 20 Piazza Albini Condominio La Pineta: Scale H – I – L
- Giovedì 2 dicembre ore 14 – 20 Condominio La Pineta: Scale A–B–C–D–E–F–G
- Venerdì 3 dicembre ore 14 – 20 Via Mario Riva numeri dispari Via delle Brigole
- Giovedì 9 dicembre ore 14 – 20 Via Carrobbio numeri dispari Via Carrobbio numeri pari
- Venerdì 10 dicembre ore 14 – 20 Strada Consortile della Forcella
- Lunedì 13 dicembre ore 14 – 20 Via Strada Consortile del Respiro numeri pari e dispari
- Martedì 14 dicembre ore 14 – 20 Via Greppi numeri pari e dispari Vicolo Strecciolo
- Mercoledì 15 dicembre ore 14 – 20 Condominio n° 1 e Condominio Fermi di Via Fermi Via Pizzagalli
- Giovedì 16 dicembre ore 14 – 20 Via Mario Riva numeri pari Condominio S. Giuseppe di Via Mario Riva e
di Via Fermi 4
- Venerdì 17 dicembre ore 14 – 20 Via Brianza Via Bonfanti (non il Condominio n° 25)



Parrocchia Sant'Alessandro Martire,
Robbiate

SERVIZIO DI ACCOGLIENZA A MESSA

Cerchiamo volontari per il servizio di accoglienza durante le celebrazioni delle Sante Messe per la gestione delle procedure di ingresso e uscita.



Più saremo meno sarà gravoso l'impegno: con circa 30 persone ognuno avrà un turno al mese.

PER ADESIONI E ULTERIORI INFORMAZIONI

COMPILATE IL FORM A QUESTO LINK:

[HTTPS://FORMS.GLE/LTAA\\$ABMGRAHAEP8](https://forms.gle/LTAA$ABMGRAHAEP8)

Instagram: oratoriosanluigi_robiate
Facebook: oratorio San Luigi_Robbiate
www.oratoriorobbiate.it

Unita Pastorale
www.beatamariavergineaddolorata.it

SI AVVISA CHE IL NOTIZIARIO PARROCCHIALE E' DISPONIBILE SUL SITO DELL'ORATORIO AL SEGUENTE INDIRIZZO:

<https://www.oratoriorobbiate.it>
oratoriorobbiate.it



ORARIO S. MESSE

Festive

Sabato sera ore 18.30

Domenica ore 9.30 - 11.00 - 18.00*

* S.Messa ore 18,00

dal 01/01/21 al 30/06/21 a Paderno
dal 01/07/21 al 31/12/21 a Robbiate

Feriali dopo Natale

Lunedì	ore 18.00	Parrocchia
Martedì	ore 18.00	Parrocchia
Mercoledì	ore 18.00	Parrocchia
Giovedì	ore 18.00	Parrocchia
Venerdì	ore 9.00	Parrocchia



OPEN
day

a.s. 2022-2023

Istituto scolastico

SCUOLA
ELENA

Scuola dell'Infanzia
Robbiate



SABATO
20 NOVEMBRE 2021
ORE 09:30 - 12:00

Vieni a conoscerci
di persona!

NOVITÀ

APERTURA SEZIONE
PRIMAVERA

Via Don Alessandro Villa, 9
23899, Robbiate (LC)
Tel. 0395 11206
segreteria@scuolaelena.it



TELEFONI

Riferimenti pastorali
Sacerdoti:

Don Antonio Caldirola 039 9515929
Don Paolo Bizzarri 039 510660
cell. 366 4431440

Rev. Suore
Scuola Materna Elena 039.511206

Caritas 039.513163

